OMENICA PRILE



ire 50

unico piano terroristico grave di Piazza Fontana

Il'attentato sul treno dovevano seguire altre azioni criminali il 12 aprile - Le prove: le bombe a mano che hanno ucdiso il poliziotto erano state prelevate dal CAR d'Imperia da Nico Azzi - Lo stesso ha rivelato l'esistenza del piano in na lettera - Viola arresta un fascista e ne scarcera otto

aset ILANO, 21 aprile

firato Tra sabato 7 aprile e giovedì 12 ti che si stanno via via accumulando agna oveva scattare un piano criminale a carico dei fascisti, per la mancata libile isi politica in Italia. La linea era del poliziotto Marino. Non c'è alcun ezio stessa della strage del 12 diceme '69, ma le sue proporzioni dieci olte maggiori. Questo è quello che

si rileva con precisione dagli elemene avrebbe dovuto far precipitare la strage sul treno e per l'assassinio dubbio ormai che i due episodi fossero strettamente collegati fra di loro, legati all'interno di un unico piano

> potere democristiano. Oltre ai vari indizi raccolti nei gior-

il suo contorno di sgherri e squadri-

sti, ma anche con le più generali com-

plicità a livello dell'apparato statale

stenza di un unico piano. Eccole: 1) La lettera di Azzi. Alla vigilia del ra dal carcere di Genova, dove era rinchiuso, indirizzandola al suo capo. na. Nella lettera stava scritto testualmente: • Ora che mancano i migliori (cioè lui stesso e gli altri del grupstrage, n.d.r.) cosa succederà giovedi prossimo a Milano? ». Risulta chiaro che la strage sul direttissimo doveva essere un « assaggio » per un'impresa molto più clamorosa da compiere il giovedì successivo in occasione della manifestazione indetta dal MSI con anche le azioni successive. E' anche probabile che il lancio di bombe a sola azione che la cellula terrorista

aveva progettato. 2) Le bombe a mano. E' stato appute in piazza dai fascisti provenivano da un furto al CAR di Imperia. Ebbene proprio in quella caserma Nico Azzi ha prestato servizio militare, es-Sotto le armi Azzi aveva acquistato

predisposto dalle stesse persone. Da per questa esperienza acquisita nel qualunque parte si comincia ad esa- maneggiare esplosivi gli era stato asminare la questione, si finisce sem- segnato l'incarico di far saltare il pre per arrivare al medesimo posto: treno Altre tre bombe a mano, dello la federazione milanese del MSI, con stesso tipo, sono state trovate abbandonate in un sacchetto di plastica presso un distributore di benzina in largo 5 Alpini, e cioè a pochi passi della polizia, della magistratura, del dall'abitazione di Vittorio Loi. Anche esse facevano probabilmente parte del contingente sottratto dall'Azzi ad ni scorsi sulla connessione dei due Imperia e date al fascista Petrini, il episodi criminali, due nuove prove quale a sua volta le aveva consegnasono ormai alla portata di tutti. Esse te a Loi e Murelli. Il quadro sembra mostrano inequivocabilmente l'esi- completo Anche qui il legame fra il - gruppo Rognoni - di cui Azzi faceva parte e gli altri squadristi missi-12 aprile Nico Azzi scrisse una lette- ni, balza fuori in modo netto. A questo punto resta da chiedersi: che cosa prevedeva esattamente il piano crinonché organizzatore della strage, minale? Chi lo aveva organizzato? Giancarlo Rognoni e alla moglie An- Con quali complicità? Con quali precisi obiettivi? E' ancora presto per rispondere a tutte queste domande, certo è che su questo complotto, più po Rognoni, scoperti dopo la mancata grave della strage di piazza Fontana. occorrerà andare fino in fondo coinvolgendo direttamente, come allora, le masse operaie e studentesche su un giudizio politico che, almeno nelle sue linee essenziali, pare ormai chiaro e definito:

La cronaca delle indagini a Milano Ciccio Franco. Il terrorista Nico Azzi non riserva molte novità. Il giudice nella sua lettera si mostra preoccu- Viola se ne è andato in vacanza (torpato del fatto che il fallimento del- nera martedì) dopo aver compiuti gli l'attentato sul treno comprometterà ultimi atti istruttori di piccolo cabotaggio. Un altro giovane teppista, Marco Petriccione, di 17 anni, arremano contro gli agenti non fosse la stato; Davide Petrini, anche lui diciassettenne, incriminato per strage dopo l'arresto dell'altro giorno; la donna di Loi, Simona Aguzzi, sentita rato che le bombe a mano SRCM usa- come testimone. Viola ha anche messo in libertà cinque del sette squadristi arrestati a caldo durante gli scontri del dodici aprile (che erano stati incriminati solo per violenza e sendosi congedato poco tempo fa. resistenza) e le tre fasciste che lo stesso giorno avevano disturbato la la specialità di artificiere e proprio riunione del consiglio comunale.

IN ALTRA PROVA DELLA COMPLICITA' DELLA POLIZIA

Rognoni era già stato fermato la sera della tentata strage. Ma lo avevano rilasciato

dellora è già fuggito in Grecia? - La RAI ha aiutato la sua fuga violad ora calunnia i compagni di « Potere Operaio »

balloniLANO, 21 aprile

'idua II capo della cellula terroristica che be eveva organizzato la strage sul treo (che avrebbe dovuto essere una uova piazza Fontana), il fascista Giancarlo Rognoni è ormai scomparlo. Si dice che sia già riuscito a metdia ersi in salvo in Grecia, mentre solfatto anto ieri, con un imperdonabile rihe bardo, il giudice Barile ha provveduto far diramare i fonogrammi del suo à dirdine di cattura ai posti di frontiera. re Ma nel frattempo si è venuti a conoma cere un particolare sconcertante: Romoni era già stato fermato dalla polivia milanese sabato 7 aprile, la sera stessa della mancata strage. Sulla scorta dei nomi trovati nel taccuino di Nico Azzi la polizia era immediatamente risalita al Rognoni nella sua abitazione, in via Brusuglio 47, nel quartiere di Affori. Era seguito un bre-Ve interrogatorio, in cui Rognoni aveva potuto esibire numerosi alibi per a giornata: parecchi camerati (ed anche un onorevole missino?) erano disposti a testimoniare di averlo visto per tutto il giorno a Milano. Bella forza! Rognoni si era limitato ad accompagnare Azzi e Marzorati in macchina alla stazione di Pavia, rimanendo nele retrovie mentre i due si avviavano verso la riviera con il tritolo in tasca. Così la polizia ha pensato bene di

rilasciarlo. E dire che per l'ufficio politico della questura il nome di Rognoni ed il suo ruolo di capo nel gruppo di cui facevano parte Marzorati e Azzi (vedi il curriculum di Lotta Continua di venerdi) non poteva essere sconosciuto. Soltanto in base alla lista delle incriminazioni e delle denunce contro di lui sarebbe stato facilissimo risalire al suo ruolo nell'organizzazione della mancata strage. E invece niente di tutto questo. Che questo comportamento della polizia sia tutt'altro che casuale lo dimostra fatto, che cinque giorni dopo, a poche ore dall'assassinio dell'agente Marino, si ripetè la stessa scena.

Maurizio Murelli fu fermato in base a una segnalazione e rilasciato subito dopo. In questo modo egli potè tranquillamente prendere la fuga ed ora si trova a San Vittore, soltanto Perché, temendo i suoi stessi camerati, decise di costituirsi due giorni dopo a Firenze.

Ma non c'è da sperare che Rognoni abbia la stessa intenzione. Anzi, sulla sua fuga pesa un altro episodio che i giornali definiscono oscuro. Ed Infatti, quando ancora il giudice non eveva preso alcuna decisione, un giornale radio diede la notizia che Rognoni era già stato arrestato. Quando gio-

vedi il giudice Barile venne a Milano per interrogarlo si accorse che la notizia era falsa e che Rognoni, messo sull'avviso dall'annuncio della RAI, aveva preso il largo. I carabinieri trovarono in casa soltanto la moglie, Anna Maria Cavagnoll, (neppure lei estranea all'attentato, ma tuttavia lasciata indisturbata) che disse di non sapere dove si trovava il marito. Dopo aver facilitato la fuga di Rognoni la RAI ha diffuso ieri un gravissimo comunicato, trasmesso in varie edizioni del giornale radio e del telegiornale, in cui afferma che Francesco De Min, uno dei complici di Nico Azzi, già arrestato, appartiene a Potere Operaio. Si tratta di una nuova infame calunnia con cui si vuol cercare di tirare in ballo a tutti i costi la sinistra rivoluzionaria. D'altra parte è noto che tutto era già predisposto affinché la responsabilità della strage ricadesse su Lotta Continua.

Mentre i fascisti fanno i loro comodi si alimenta a tutti i costi un'incredibile "pista rossa"

Primavalle: Indiziati per strage i compagni Lollo e Sorrentino

ROMA, 21 aprile

E così l'impagabile dottor Sica ha deciso di continuare a cavalcare la tigre della montatura. Ieri, venerdi, ha indiziato Achille Lollo per strage. Oggi ha fatto l'inevitabile bis con Marino Sorrentino, latitante.

Aveva a disposizione un'intera galleria di personaggi fascisti per emettere gli avvisi di strage, una galleria estesa e variopinta che fra « traditori », trafficanti d'armi, infiltrati falliti e mezze figure di disperati, ha chiarito in maniera ormai lampante chi abbia decimato i Mattei e perché. Nossignore: Sica fa come lo struzzo, mette la testa sotto la sabbia, e in quella scomoda posizione, ti va a pescare prima la solita pista rossa e poi un aborto di conferma ai suoi «sospetti» con il duplice avviso di reato per strage. Anche sul piano formale, la procedura di Sica è letteralmente incre-

dibile: ci sono due persone incriminate per detenzione di armi in seguito alle accuse di un teste reticente: delle armi non viene trovata l'ombra. Sica spicca i mandati nonostante l'arresto sia facoltativo; si affretta a spiegare ai giornalisti che in un'inchiesta « normale » le cose sarebbero andate diversamente, ma che il clima è « eccezionale ». Poi si mette a interrogare Lollo (ma solo dopo 3 giorni!) su faccende che con il reato contestato non c'entrano affatto.

Quando il difensore protesta per le domande arbitrarie sulla strage. Sica torna a fare ricorso alla sua procedura « eccezionale ». Dovrebbe ritirare i mandati perché di indizi sulla storia delle armi non ce ne sono proprio, invece gioca la briscola dell'avviso per strage aggiungendo danno al danno e beffe alle beffe. Quindi va di

(Continua a pag. 4)

Un certo Piero Rocchini

Fra i nazisti della zona Boccea, nella sezione MSI composta in maggioranza da membri di Ordine Nuovo, c'è anche un certo Piero Rocchini, amico del Di Meo e del Pera, Questo Rocchini era stato processato a Padova per tentata ricostruzione del partito fascista; si era fatto conoscere fra i fascisti del Virgilio. Ma non è questo che ci interessa. Quello che ci interessa è di sapere dov'era il Rocchini al momento dell'attentato di Primavalle. Cosi, per curiosità.

CAMBOGIA - I bombardamenti USA non arrestano l'offensiva delle forze di liberazione VIETNAM - Riprende l'escalation di Nixon

diana della pace e della libertà del mondo» così aveva dichiarato Nixon il 30 marzo scorso in occasione della partenza dell'« ultimo » soldato americano dal Vietnam del sud. Per mantenere fede a questo impegno il boia sta ormai apertamente sabotando gli accordi stipulati a Parigi il 27 gennaio: dopo le provocazioni a catena dei giorni scorsi e dopo la ripresa dei voli di ricognizione sul Vietnam del nord, il presidente degli Stati Uniti ha minacciato la Repubblica democratica del Vietnam di « riprendere - il blocco navale di Haiphong e degli altri posti del nord, che in realtà non è stato mai interrotto dal momento che le coste nordvietnamite sono ancora disseminate delle 20 mila mine americane.

Dal canto loro, sia il GRP che la RDV hanno risposto ufficialmente alla provocatoria presa di posizione americana e alle violazioni sudvietnamite: a Saigon un partavoce dei vietcong ha accusato i soldati di Thieu di aver sconfinato in territorio cambogiano in cinque punti, nell'ultima settimana, aggiungendo che nelle « molti ufficiali americani », Ad Ha-Uniti sono i principali responsabili zione del paese.

«L'America e l'indispensabile guar- del sistematico sabotaggio degli accordi di Parigi sul Vietnam e dell'accordo di Vientiane sul Laos, il che vuol dire che il governo americano mantiene sempre le sue mire neoco-Ionialiste sul Vietnam del sud, sulla Cambogia e sul Laos ».

> Il giornale aggiunge che - per giustificare un atteggiamento ingiustificabile il segretario di stato Rogers ha accusato il Vietnam del nord di non rispettare gli accordi di Parigi », Ma — prosegue l'articolo — è la presenza di aerei americani sulla zona di Haiphong che costituisce una grossolana violazione degli accordi di Parigi e una pericolosa provocazione ». Il giornale fa capire inoltre che le minacce americane sono inutili e che la Repubblica Democratica del Vietnam è pronta ad affrontare qualsiasi situaizone: nella capitale, si annuncia, sono state compiute leri manovre di difesa antiaerea, che hanno compreso tiri di esercitazione e voli di aerei da caccia.

In Cambogia Infine, mentre i B-52 proseguono senza interruzione I bomabrdamenti intorno a Phnom Penh, i zone delle infiltrazioni si trovavano querriglieri sono ormai a 12 chilometri dalla capitale. L'alto comando amenoi il Nhan Dan, quotidiano del partito ricano del pacifico ha annunciato oggi dei lavoratori del Vietnam del nord che due Phantom USA si sono e di scrive oggi che « le più recenti ini- spersi » sorvolando le zone colpite ziative americane contro la RDV di- dall'aviazoine, che oggi è giunta al mostrano chiaramente che gli Stati suo 45 giorno consecutivo di distru-

UNA LETTERA ALLA STAMPA DEL COMPAGNO SORRENTINO: il crimine di Primavalle appartiene agli sfruttatori e ai fascisti, non a chi, come me, lotta per una società senza ingiustizie.

Sono Marino Sorrentino, mi dichiaro completamente estraneo al fatti incriminatimi a proposito dell'orrendo crimine di Primavalle. Non ho mai conosciuto Aldo Speranza, che sembra avere tutte le caratteristiche di un Rolandi, e tanto meno gli altri ambigui figuri implicati nella faccenda. Sono un militante comunista e come tale conduco la mia battaglia contro l'ingiustizia per una società senza sfruttati. Il metodo delle bombe, dei crimini più efferrati, delle trame nere, non ha niente a che spartire con questi ideali che sono propri di milioni di proletari e di sfruttati che lottano per la loro emancipazione. Esso è proprio dei fascisti, dei reazionari che difendono il loro diritto di sfruttare coi crimini più orrendi. Ritengo quindi che questa ennesima montatura, questa volta impiantata contro di me, tende a gettare discredito sulle forze di sinistra, in un momento in cui dopo i fatti di Milano, incalzati dal movimento popolare, i fascisti si erano completamente smascherati, movimento popolare che si è battuto sempre fortemente contro la strategia della tensione utilizzata sempre in funzione antioperaia e antipopolare, e messa in atto servendosi esplicitamente dei fascisti: strage di piazza Fontana, bombe ai treni di Reggio Calabria, tentata strage del trento Torino-Roma, uccisione dell'agente Marino, etc... Ribadisco guindi la mia completa estraneità ai fatti, respingendo qualsiasi intimidazione fatta nei miel riguardi e nei riguardi dei miei familiari a proposito di un mio presunto possesso di armi, cosa assurda poiché lo non ne ho mai vista una e quindi non saprei nemmeno utilizzarla, e che servirebbe solamente ad aprire la strada ad una soluzione di comodo (magari la mia eliminazione fisica).

In conclusione il mio allontanamento dovuto in un primo momento solo alla preoccupazione di non espormi a pestaggi e ad intimidazioni analoghe a quelli subiti da alcuni compagni subito dopo l'accaduto è risultato, in seguito, purtroppo utile al fine di non essere intrappolato in un nuovo caso Valpreda. Quindi ritengo utile rimanere latitante, almeno in questo momento e mi costituirò solamente quando avrò la garanzia che questa montatura sia completamente crollata.

MARINO SORBENTINO

L'Amm. Henke espone i suoi progetti: Più autoblindo e meno generali?

Il 30 novembre dello scorso anno il Capo di Stato Maggiore della Difesa Ammiraglio Henke ha tenuto un lungo discorso in cui ha illustrato il suo punto di vista in merito alle necessità di Impostare e realizzare una revisione delle strutture del nostro organismo militare allo scopo di renderlo più consono all'assolvimento del suoi compiti ».

Il carattere programmatico di questo discorso e il potere determinante nella struttura militare di chi lo ha fatto, rende utile un suo rapido

« Desidero prendere le mosse ha detto Henke - dalla necessità di una oculata gestione di questa organizzazione, di questa impresa, di questa azlenda in relazione alle sue principali caratteristiche che così si possono riassumere:

- 575.000 dipendenti militari e

- l'amministrazione di un patrimonio che per il 1972 corrisponde al 14,17 per cento delle entrate dello stato ed il 3 per cento circa del reddito nazionale;

- spese di esercizio e di ammodernamento che ogni anno comportano acquisti di beni e servizi per una cifra sull'ordine di 750 miliardi;

- uan ricerca scientifica militare che esercita una importante influenza promozionale sullo sviluppo tecnologico nazionale;

- Il collocamento, ogni anno, con i meccanismi di leva di 220,000 giovani nel contesto generale della società Italiana ».

Tracciato questo quadro l'ammiraglio ha lamentato la diminuzione percentuale avvenuta negli ultimi anni per la spesa della difesa rispétto alle altre spese dello stato (dal 15,14 per cento del 1965 all'11,45 del 1972). indicando in questo una delle ragioni della scadimento qualitativo delle forze armate. Subito dopo ha però riconosciuto che « rafforzando lo stato di previsione del 1972 con quello del '73 l'aumento in cifra assoluta è di 406 millardi, in percentuale del 21,4 per cento, e questa volta supera l'aumento complessivo delle spese che è stato del 18,56 per cento ».

Quello che è interessante è che anche Henke, come Tanassi al momento dell'annuncio dell'aumento delle spese militari, ha ricordato che « proprio in un periodo dei meno limpidi per l'economia nazionale si è avuto un sensibile miglioramento nel bilancio della difesa ».

E' noto che l'industria bellica ha avuto in alcuni paesi (per es. gll. USA) una funzione decisiva per l'an-

damento dell'economia.

Uno dei punti cardine del discorso di Henke è la necessità di migliorare il rapporto « efficienza-costi », cioè in sostanza la necessità di ridurre il peso delle spese per il personale (attualmente ammontano al 50,60 per cento del totale) a favore di quelle che servono per i miglioramenti tecnicl e organizzativi. Se questa richiesta di migliorare e potenziare i mezzi bellici - che d'altra parte non è nuova - si realizzasse, si assisterebbe certamente ad un potenziamento dell'industria bellica. In questo caso verrebbero a coincidere gli interessi complessivi dei padroni che vogliono la ristrutturazione delle forze armate, quelli di quei padroni (per es. FIAT) particolarmente interessati allo sviluppo dell'« industria del massacro » e, infine, quelli delle alte gerarchie militari che ne vedrebbero accresciuto il loro prestigio e il loro potere.

Questo fenomeno può già realizzarsi parzialmente oggi se si pensa che Il fatturato della industria militare Italiana si aggira sul 400 miliardi (gran parte di questa produzione si dirige verso l'Africa e l'America Latina per armare gli eserciti reazionari) e che, almeno nelle intenzioni, una buona parte dei 406 miliardi di aumento di bilancio andranno a finire in quel settore.

Il fatto che l'aumento delle spese militari avvenga in un periodo di crisi economica sta a significare che i padroni, tra l'altro, contano di affrontarla usando anche un incremento dell'industria militare? Per rispondere a questa domanda sarebbe necessaria una analisi che è ancora da iniziare, ma è certo che all'andamento della ristrutturazione delle forze armate bisognerà guardare anche da questo punto di vista.

Il problema del miglioramento del rapporto * efficienza-costi * delle forze armate deve però, e lo dice lo stesso Henke, fare i conti con il fatto che si hanno « spese per il personale eccessivamente elevate, che hanno superato il 50-60 per cento » e si è assistito ad un « incremento di dette spese in misura nettamente

superiore alle altre, e ciò a causa



dei crescenti oneri conseguenti alla rapidissima trasformazione dei paesi democratici ».

In sostanza la quota maggiore delle spese militari è destinata alla conservazione della struttura militare con le sue due caratteristiche principali: leva obbligatoria di massa e mastodontico apparato burocratico-militare.

Le linee di una reale e sostanziale ristrutturazione delle forze armate possono essere misurate con le trasformazioni che avvengono in questo

« Per quanto riguarda le forze » ha detto ancora Henke « il procedimento di ristrutturazione inteso alla determinazione degli obiettivi di forza e dei loro sostegni nonché il controllo della raggiungibilità di essi avrà il suo sbocco naturale in fatti ordinativi: soppressioni o modificazioni di enti o comandi, revisioni di dotazioni organiche di personale e di mezzi

Da questo e da altri accenni non si capisce certo molto, l'assenza però di riferimenti alla necessità di rivedere il meccanismo della leva obbligatoria di massa (sulle ragioni per cui l'obiettivo dei padroni in questa fase non è la creazione di un altro esercito di mestiere ci siamo già soffermati varie volte) delimita il quadro in cui queste trasformazioni possono avvenire. D'altra parte non è affatto detto che l'eliminazione della leva obbligatoria sia una condizione indispensabile per accrescere la efficienza delle forze armate. La Francia per esempio ha risolto il problema, nell'ambito delle esigenze militari poste dalla sua politica coloniale, senza arrivare alla abolizione della leva obbligatoria (che invece è messa in discussione oggi dal movimento di massa degli studenti, ma su questo bisognerà tornare), costituendo un certo numero di divisioni di fanteria e corazzate ad alta efficienza bellica e basate su un numero considerevole di soldati di professione integrati da giovani di leva accuratamente selezionati. Il resto dell'esercito ha una struttura territoriale, è formato integralmente da giovani di leva ed ha

una efficienza bellica molto bassa. Nessuna enunciazione programmatica esplicita in questo senso è stata fatta fino ad ora né vi sono stati provvedimenti di tale consistenza da far pensare che questa sia la soluzione già decisa e messa in atto. Le forze armate italiane sono caratterizzate da una sostanziale omogeneità qualitativa (bassissima efficienza bellica, almeno rispetto ad un nemico - esterno -) a parte alcuni reparti speciali (ma anche sul loro reale grado di efficienza esistono dubbi e, comunque, differenze): Paracadutisti, Lagunari, Incursori, Fanti di Marina. L'ipotesi che ci sembra però più attendibile è che ci si muova in Italia in modo simile alla Francia (anche se le esigenze e le condizioni - esistenza da noi di un apparato repressivo di professionisti molto maggiori che in Francia - sono diverse), e alcuni sintomi li abbiamo già diverse volte ricordati: aumento delle ferme prolungate (ormai ad ogni contingen-

te di leva corrispondono 4.000 ferme lo del protagonista nell'assolvimento di due anni), potenziamento dei corpi speciali (su cui però non si hanno dati sufficienti), ristrutturazione dei centri addestrativi con progressiva eliminazione del CAR, che possono essere la premessa ad un addestramento maggiormente diversificato ed articolato. In sostanza se si assisterà ad una ristrutturazione effettiva delle forze armate - e a noi pare che questo sia un dato certo - sarà nel senso di creare un certo numero di grandi unità efficienti e fidate (ciò sarebbe garantito dalla presenza massiccia ma non esclusiva di professionisti) che assorbirebbero la parte più consistente del bilancio lasciando sopravvivere il resto con funzioni di supporto e di presidio territoriale.

« Sono stati studiati provvedimenti di omogeneizzazione degli stati maggiori, intesi a migliorare alcune bande di sovrapposizione di attività. che sono in corso di eliminazione... L'esercito ha sciolto alcuni comandi ed enti, anche importanti delle forze da campagna... La marina ha già messo in atto provvedimenti per l'abolizione dei comandi marina che avevano la stessa sede di alti comandi periferici ecc... L'aeronautica sta attuando lo scioglimento di reparti ed enti non di volo ecc. ».

Tutti questi provvedimenti cui accenna Henke incidono in qualche modo sull'assetto attuale della burocrazia militare, in quale direzione è difficile dirlo. Se queste cose si confrontano però con la recente proposta di legge per gli aumenti di stipendi agli alti gradi un'indicazione può venire fuori. Questa legge — di cui abbiamo parlato nei giorni scorsi - stabilisce non solo l'entità dell'aumento, ma anche il numero degli ufficiali che ne godono. Quelli che restano fuori dalla spartizione della torta vengono eliminati attraverso il « collocamento in aspettativa per riduzione di quadri », salvo poi essere eventualmente riassorbiti dopo Il 31 dicembre 1978. Se queste norme troveranno attuazione ma non è la prima volta che si parla di riduzione dell'organico, con tanto di legge, poi non se ne fa niente potrebbe essere l'inizio di un attacco al mastodonte burocratico che ha sempre esercitato un azione frenante rispetto a qualsiasi ipotesi di ristrutturazione.

 Né — ha detto a un certo punto del suo discorso l'ammiraglio Henke ovviamente il processo di ristrutturazione, pur essendo auspicabilmente radicale, potrà essere rivoluzionario; occorre invece un'evoluzione graduale, continua, istituzionalizzata che sappia però superare l'inerzia del sistema e dei suoi numerosi

L'inerzia della corporazione militare è stata la caratteristica dominante delle forze armate italiane nel dopoguerra. Ricostituite dagli americani per far fronte ad un'eventuale ripresa della lotta di massa su un terreno anticapitalistico, vengono rapidamente sostituite dalla celere di Scelba e dai carabinieri.

Da allora l'esercito non ha subito sostanziali modificazioni (sui carabinieri è necessario un discorso a parte) perché non serviva, almeno nell'ambito delle esigenze militari dei padroni. In questa situazione la corporazione militare ha potuto rafforzarsi fino a divenire la forza frenante con cui devono fare i conti quelli che vogliono la ristrutturazione, ed è certo che questi conti non sarà facile farli, così come è certo che seguire attentamente le iniziative che i padroni prenderanno a questo Iviello sarà significativo non solo per vedere come si sviluppano le contraddizioni al loro interno, ma anche fino a che punto e in che direzione si spinge la loro volontà di ristrutturazione.

E' ormai un luogo comune dire che l'esercito è stato formato nel dopoguerra in funzione antipopolare, ma il fatto che non ha più da tempo il ruo-



Questo prototipo dell'autoblindo anfibia FIAT è uno dei « nuovi mezzi per l'esercito Italiano » attualmente allo studio degli stati maggiori. E' il primo tentativo di realizzare un veicolo corazzato fatto in Italia nel dopoguerra e viene descritto come un mezzo « destinato ad appoggiare efficacemente (con l'impiego di artifizi a caricamento speciale) le operazioni di ordine pubblico, nonché a partecipare ad azioni di difesa territoriale ».

di questa funzione fa dimenticare a qualcuno (per esempio ai revisionisti che parlano di fare un esercito efficiente) questa elementare verità.

Ce lo ricorda Indirettamente anche l'ammiraglio Henke, quando parla della « incondizionata partecipazione alla NATO (la cui natura di grossa polizia internazionale antiproletaria è anche essa nota) e quindi la necessità di tendere al raggiungimento degli obiettivi di forza da essi proposta » e aggiunge: « Né possiamo trascurare quanto è necessario per la nostra sicurezza nazionale, ma ci conforta il fatto che gli obiettivi di forza NATO sono idonei a far fronte anche a quest'ultima esigenza». Dai nemici esterni (?) mi guarda la NATO, ai nemici Interni ci penso lo, così bisogna «porre lo strumento difensivo nazionale in condizioni di intervenire autonomamente, a fronte di minacce per le quali non si possa fare sicuro affidamento sul concorso diretto ed immediato delle nazioni alleate ». Non che si escluda un intervento diretto della NATO per il ripristino dell'ordine qualora fosse messo seriamente in pericolo, anzi, la NATO ha proprio questo scopo. Ma non è certo questa una carta che si può giocare con leggerezza, quindi è bene essere pronti a far da sé almeno fino ad un

certo punto. Significativa, sempre da questo punto di vista, la proposta di Henke della « doverosa e ormai indifferibile organizzazione di un alto comando per l'emergenza ». Quando i militari italiani parlano delle cose che bisognerebbe fare è sempre difficile capire se le faranno davvero o no, quando poi le fanno i dubbi che siano in grado di farle funzionare sono stati, fino ad ora, ampiamente giustificati. E' certo comunque che la funzione di un comando di questo tipo non avrebbe niente a che vedere con la difesa del-

la indipendenza nazionale: L'Impiego dell'esercito in funzione antiproletaria in modo massiccio e generalizzato non è una esigenza « urgente» per i padroni, che per quel che gli serve oggi (crumiraggio, appoggio logistico ecc.) riescono ad usarlo anche così com'è. Le esigenze attuali di prevenzione, controllo, repressione sono garantite da poliziotti e carabinieri. Questa situazione permette ai padroni di affrontare con relativa « calma » la ristrutturazione dell'esercito, quindi di tentare di non fare esplodere le contraddizioni che inevitabilmente ne conseguono.

Quanto alle nuove contraddizioni fra i vari corpi armati dello stato, può essere significativo ricordare che l'ammiraglio Henke qualche tempo prima che scoppiasse « l'affare delle intercettazioni », durante una cerimonia ufficiale della guardia di finanza ha tenuto a ricordare che la guardia di finanza è un corpo delle forze armate, quindi in via gerarchica dipende da lui, e che perciò non dovevano sognarsi di fare parrocchia per conto

CALABRIA: LA DISCUSSIONE SUL CONVEGNO OPERAIO

In Calabria la discussione tra i compagni sul contenuto del convegno operaio è l'occasione per apprefendire in modo più preciso il ruolo di direzione della classe operala nei confronti del proletariato. Ma è anche un momento per dare maggiore importanza al lavoro operaio anche in Calabria, dove la classe operala è una minima percentuale di tutto il proleta-

Ma le esperienze di questi mesi di lotta operaia, gli interventi dei compagni al convegno, hanno fatto ancora di più capire quale peso politico può avere anche una piccola fabbrica. Questa discussione dovrà coinvolgere tutti. I compagni che al convegno vi hanno partecipato e quelli che non vi hanno potuto partecipare. Siamo In grado di riferire le prime impressioni che hanno avuto i compagni che vi hanno partecipato. Per gli operal questa era la prima volta che prendevano parte ad un convegno di Lotta Continua e ne hanno avuto una enorme impressione. Hanno avuto in prima persona la verifica del rapporto che Lotta Continua ha con la classe operala, la maturità dei compagni operal legati alla nostra organizzazione, hanno constatato come in tutte le fabbriche d'Italia al nord come al sud i contenuti e gli chiettivi della lotta operala si avvicinino. Per il lavoro politico in Calabria questo è una fatto molto importante per dare fiducia alle avanguardie profetarie. Un compagno licenziato da un'impresa del cementificio di Castrovillari, che ha partecipato al convegno, era di nuovo unito ai suoi compagni a lottare contro un altro licenziamento voluto dal fascista Pesenti, padrone del cementificio, e ha detto: « Ci dovevano venire tutti questi compagni al convegno così si sarebbero sentiti più forti, avrebbero capito che la lotta al nord e al sud è una sola ». Questa sensazione, questa partecipazione attiva al convegno del compagni di ogni parte d'Italia è stata una delle cose più importanti, oggi la lotta al sud e al nord è veramente una sola lotta. I compagni operal calabresi che subiscono nelle fabbriche, soprattutto negli appalti e nelle piccole fabbriche, uno sfruttamento bestiale, hanno sentito con molto interesse prima di tutto le relazioni dei compagni della Fiat perché avevano sentito tanto parlare della Mirafiori, ma mai dagli operai che nella fabbrica giorno per giorno avevano portato avanti la lotta; ma soprattutto perché sanno che sono stati e sono l'avanguardia del proletariato, ma con altrettanto interesse hanno seguito i compagni che parlavano della ristrutturazione, dei licenziamenti, degli appalti.

Tra gli interventi dei compagni mela ridionali quelli che più hanno trovatesta risonanza sono quelli dei compagnini o della Liquichimica di Siracusa e dell'opi l'Italsider di Bagnoli. Anche l'entusiasel smo dei compagni, la volontà di lotias ta II ha colpiti molto, soprattutto quan elt do il compagno del'Omeca di Reggio Calabria ha parlato contro il bola Cio acce cio Franco e per un primo maggio rosso a Reggio Calabria. Ma un altro 100 aspetto del convegno per i compagni L operal calabresi è stato importante ari la possibilità di discutere, di conoscenior re altri operai, altre avanguardie, di 10 incontrare « paesani » e di essere fia ri del raccontare l'uno all'altro della 100 esperienze di lotta. Anche Il compagno dell'Omeca ha incontrato un milli tante operaio che lavora alla Fiat Mi rafiori, anche lui di Reggio Calabria. Ma certo per tutti i compagni operaino la discussione non è stata sempre vice chiara: molti, alcune cose non le hanno capite proprio perché non solden no ancora molto dentro l'organizza zione, altre perché erano poco chia re. Così non è stata molto seguita la relazione del compagno della Fiat No che ha parlato sulla crisi economical il compagno di Milano che ha parlato della prospettiva futura della lotta eta contro il governo Andreotti e del rap-sci porto col PCI. Anche la discussione st sui delegati non è sembrata ad alcuni in compagni chiara.

Aggiungiamo ancora qualche im-ver pressione dei compagni militanti sco esterni che hanno partecipato ad altri ra: convegni di Lotta Continua.

Molte delle impressioni avute dagli doi operai sono le stesse che hanno avu. dei to i militanti esterni, ma in più han por no avuto un modo di verificare come la 4 anni di lavoro politico, 4 anni di di sforzi, di momenti di crisi ma anche di momenti esaltanti, abbiano avuto dei frutti eccezionali. Quanta differenza tra gli interventi dei compagni operai e i precedenti convegni! La cal pacità di - fare politica -, di - essere avanguardie rivoluzionarie » oggi è una realtà. Il livello del convegno, anche l'attenzione e i commenti ai temi più importanti erano diversi. La sensazione che si è avuta è che oggi comincia veramente ad esistere l'ossatura dei quadri operai che costituli scono il cuore del partito.

Certo in questa direzione i passi da fare non sono ancora pochi, i dub bi, le perplessità ancora tante, ma la sensazione che si ha è che la prospettiva è quella giusta. Questo ol permette di programmare il nostro lavoro senza « affanni » avendo alle nostre spalle un'organizzazione nazionale che consolidi il suo legame con le masse e prima di tutto con la classe operaia.

I medici della mutua: come scioperare senza rimetterci una lira

La storia di una vertenza anti-operaia

TORINO, 21 aprile

Fra i tanti contratti chiusi spesso, in fretta e furia, in questi giorni, è stata stipulata anche la convenzione riguardante i 50 mila medici dell'INAM. L'accordo, oltre all'estensione in tutta Italia del servizio di guardia medica festivo e notturno, prevede un « sensibile » aumento dei compensi ai medici. Questo accordo non riguarda solo una delle categorie più privilegiate e meglio pagate, ma interessa soprattutto trenta milioni di mutuati, per la maggior parte operal e pensionati.

Con la nuova convenzione, l'ordine del medici vede soddisfatto uno dei punti della sua « piattaforma » rivendicativa, il trattamento economico. Non è stato accolto invece un altro punto qualificante, la richiesta di abolire la certificazione, nonostante che la stessa Federmeccanica avesse proposto di affidare a commissioni congiunte padroni-sindacato il compito di stendere I certificati della mutua. Non è passato per il momento, il tentativo di controllare l'assenteismo e di coinvolgere il sindacato nell'operazione di controllo della classe operaia. I medici della mutua, dunque, continueranno a fare I certificati per gli operai ammalati. Si consoleranno con I loro stipendi, che diverranno ancora più lauti.

La « lotta » è stata condotta dai medici Italiani con forme di agitazione che tutti gli operai, le forze di sinistra, i sindacati, hanno denunciato come apertamente anti-operaie.

Per tuta la durata della vertenza i medici si sono infatti rifiutati di fornire i certificati (esponendo così i lavoratori a ritorsioni dell'azienda) e di prescrivere le medicine sull'apposito ricettario. Gli unici danneggiati sono stati i malati, i trenta milioni di mutuati, mentre I medici non ci hanno rimesso nemmeno una lira.

Che fosse uno sciopero anti-operaio lo ha capito Andreotti: Il governo non ha minimamente reagito e si è quardato bene dal prendere provvedimenti o dal ricorrere alle vie legall contro I = ras della salute ».

L'iniziativa di un pretore di Caltanissetta che ha incriminato 117 medici della città per omissione di atti d'ufficio è rimasto pateticamente iso-

Gli studenti di medicina, invece, che negli ultimi mesi hanno occupato le facoltà in tutta Italia, a Torino, a Milano, Pavia, Cagliari, Roma, alla protesta contro la riforma Scalfaro e alla lotta contro l'introduzione del settimo anno, hanno unito la mobilitazione contro lo sciopero anti-operaio dei medici. A Torino sono stati distribuiti volantini ai malati, a Milano i compagni si sono recati fino alla sede dell'ordine dei medici facendo un corteo estremamente duro e combattivo.

Alla tolleranza del governo, che si spiega anche con la presenza del liberali (molti medici e molti pezzi grossi sia dell'ordine che del Ministero della Sanità sono del PLI), è corrisposta l'azione terroristica dell'ordine del medici, struttura sindacale e corporativa, residuo del passato, contro quel medici che si sono rifiutati di accettare le forme di lotta prescelte. A Milano sei medici sono stati denunciati all'ordine e II procedimento disciplinare è ancora in corso. Moltissimi altri medici un po in tutta Italia hanno seguito l'esempio dei colleghi milanesi.

A Torino ben ottanta di essi hanno sottoscritto un documento di condanna alla linea reazionaria della categoria, che è valso loro la minaccia di rappresaglie. Anche fra i mediciinsomma, si è fatta strada la coscienza che sotto la nuova convenzione, presentata provocatoriamente come « un contributo alla riforma sa nitaria » si nascondono i miglioramenti economici ed il sostegno degli interessi padronali (la Federmeccanica innanzitutto) e governativi.

SEI ANNI DAL COLPO DI STATO

A RESISTENZA GRECA ROVINA "Erano pagati LA FESTA A PAPADOPULOS

In occasione del sesto anniversadel colpo di stato in Grecia Papapulos, l'uomo forte del regime che centra nelle sue mani tutte le prinali cariche dello stato (è primo mistro e ministro degli esteri e della esa), ha affermato che lo scopo deldittatura è « quello di stabilire una ase solida per una nuova vita politi-« e che « l'aspirazione del governo vatosta quella di far fronte ai grandi teil della nazione ». Detto fatto Papaopulos ha condannato 4 compagni gruppo « XX Ottobre » a 4 anni ascuno ed ha chiuso per l'ennesima uan elta in questi ultimi mesi le univerità di Atene, Salonicco e Patrasso cendo così capire cosa intende per

lungo cammino sulla strada di una

uova democrazia in Grecia ».

La legge marziale e i tribunali miliari che sono in vigore in tutta la reosce jione di Atene e del Pireo, la creaione di un movimento culturale, Epok », che sembra l'embrione del wovo partito unico nazionalista, l'inio sotto le armi di 96 universitari colpevoli di essere ritenuti i « capi » della recente ondata di lotte studenesche: tutte queste misure sembraio destinate a spianare la strada ad referendum istituzionale che dorebbe portare, nelle intenzioni di Paadopulos, ad una repubblica presilenziale che ratifichi definitivamente a dittatura fascista. Gli Stati Uniti, soprattutto, premo-

verniciata democratica · al regime preco e stornare così l'attenzione dal fatto che la sesta flotta è ancorata stabilmente al Pireo, in un porto fascista. Ma a tagliare le gambe a queone sti · piani di graduale democratizzacun zione del paese » è venuta in questi mesi la ripresa delle lotte nelle uniim-versità, che ha avuto momenti di anti scontro duro e aperto con la dittatualtrira; è di questi giorni la distribuzione capillare, in migliaia di copie, di un lagii documento sulle lotte studentesche avu dei compagni della LEA (Resistenza han popolare rivoluzionaria) che propone ome la formazione di comitati clandestini di di lotta nelle università.

no per il referendum, per dare una

Questa notte, mentre nella capitale

to « a cui è intervenuto poi Papadopu- cancelliere del consolato italiano del los con i suoi sgherri Pattakos e Ma- Pireo. Il movimento di resistenza in pieno centro ed al Pireo esattamen-

fervevano i preparativi per la solenne tuarono il colpo di stato: uno degli funzione religiosa di «ringraziamen- ordigni e scoppiato sotto l'auto del karezos, quattro ordigni sono esplosi « Gioventú greca contro la dittatura » ha rivendicato la paternità degli attente nelle ore e nel giorno in cui, nel tati in un comunicato giunto alle 1967, gli uomini oggi al potere effet- agenzie di stampa estere.





Un'assemblea nell'università occupata.



Gli studenti universitari sul tetto della facoltà di Atene.

da Nencioni e Servello"

Nella confessione di uno squadrista resa al giudice nel 1970 uno squarcio nel sottobosco dei picchiatori fascisti - Le imprese sanguinarie di Radice, allora stipendiato dal MSI ed ora rilasciato da Viola dopo due giorni di detenzione

MILANO, 21 aprile

Nemmeno l'assassinio di un poliziotto, è bastato per sottrarre i fascisti all'impunità che a loro è stata costantemente riservata in tutti questi anni dalla magistratura. Nella rete della giustizia è finito un pugno di teppisti minorenni, ma i mandanti, gli organizzatori, gli avvocati e gli onorevoli della federazione missina di Milano continuano a restare tranquillamente fuori. E dire che le prove contro di loro non mancano.

Basterebbe sfogliare i verbali, gli atti, le denunce che negli ultimi quattro anni si sono accumulati alla procura di Milano per aggressioni, ferimenti, tentati omicidi, esplosioni, traffico di armi, minacce e altri cento delitti, per avere un quadro preciso di tutti gli individui che si muovono nel sottobosco fascista, di chi Il muove, di chi li paga. D'altra parte non era stato preparato dalla procura genera-



Maurizio Murelli

rono alcuni compagni. Uno di essi, Il compagno Andreoli fu ripetutamente ferito e si rialzò tutto sanguinante.

Sei giorni dopo, il 16 giugno, davanti al sostituto procuratore Ottavio Colato compare lo squadrista Rinaldo Giacomini nato nel 1949 a Salò allora ventiduenne; egli aveva partecipato all'aggressione rendendo al giudice un'ampia confessione. Tra i presenti, racconta, c'erano anche Vittorio Loi (ora imputato di strage). Gaetano « Tanino » La Scala (che Viola ha ascoltato ieri), Giovanni Ferorelli (ora ricercato per rapina) e altri. Ma il capo era Gianni Radice, che Viola ha avuto la bontà di incarcerare per « reticenza » e di liberare dopo due giorni. Racconta Giacomini: - Essendo militante di estrema destra ed avendo partecipato a parecchie operazioni di commandos sono in continuo contatto con i principali organizzatori di tali operazioni. Preciso che mi riferisco agli elementi « giovani » di tale organizzazione che sono Gianni Radice e Luciano Buonocore ».

Sulla parte avuta da Radice in quell'occasione Giacomini è esplicito: « Colui che infieri sull'Andreoli a terra, saltandogli addosso con i piedi e calpestandogli la testa e il corpo in via Manin... è Radice Gianni... che quella notte vestiva una giacca di foggia militare di colore grigio verde, provvista di un fregio da paracadutista sul braccio sinistro ». La circostanza è riferita anche da Vittorio Lol in un successivo interrogatorio reso il 30 ottobre davanti al giudice D'Ambrosio: « Sentij dire che il Radice era stato particolarmente crudele ed in particolare che era saltato con piedi sulla testa degli aggrediti gridando: « Li uccido, il uccido hanno ucciso mio padre ». Del resto che il Radice fosse saltato con i piedi sulla testa dell'aggredito lo disse lui stesso mentre eravamo sulla Lancia bianca, vantandosene, anzi raccontando i fatti ».

Anche sul loro rapporti col MSI, lo squadrista Giacomini è quanto mai chiaro. Egli ammette: « non sono mai riuscito ad entrare in contatto con i "capi anziani" del MSI e dei settori giovanili in quanto c'è una barriera tra noi e detti capi che curano i rapporti con Radice Gianni e Buonocore Luciano ». Ma poi dice che questi capi « si sa nell'ambiente essere stipendiati per organizzare e prendere parte ad azioni violente, e cioè Buo-

nocore Luciano e Radice Gianni, il quale a conclusione di questa campagna elettorale ha acquistato una Fiat 500 ». Più in là è ancora più preciso: « Nell'ambiente giovanile si sa con certezza che Buonocore, Radice, Ferorelli ed altri sono pagati dal senatore Nencioni e dall'on. Servello del MSI sia sotto forma di buoni di benzina (di circa 10-15 mila lire) sia sotto forma di denaro liquido ». Va ricordato infatti, che il senatore Nencioni possiede a Milano nella zona Lambrate alcuni distributori di benzina. Il Giacomini aggiunge: « mi risulta che sussistano dei "finanziamenti" e dei "finanziatori" non solo nel MSI, ma anche nel settore Giovani Volontari. Si tratta di commercianti e di industriali e mi risulta che nell'ultima campagna elettorale sono stati stanziati solo per Milano, e per "soldi dati in tasca ai capi del settore volontari" (cioè Radice e Buonocore, n.d.r.) alcuni milloni ». Le stesse cose sono ripetute anche nell'interrogatorio condotto dal giudice D'Ambrosio con Vittorio Loi, che tre anni fa, come ora, parla abbondantemente (si sentiva glà allora scaricato?); anche lui riferisce che « nell'ambiente si diceva che il Radice fosse stipendiato dal partito ». E precisa che » tutte le azioni da commandos erano organizzate dal Radice e portate a termine dal suo gruppo . . Il Radice - è sempre Loi che parla - voleva che



Gianni Radice

dirizzata verso azioni di forza cosiddetta di commandos... ricordo in particolare che il Radice una volta... disse esplicitamente: "Questa non è una sala di lettura, questa è una trin-

Ce n'è abbastanza, crediamo, per mettere dentro Nencioni e Servello per organizzazione di bande paramilitari. Ma nessuno ci ha pensato. E dire che si tratta soltanto di una fra le decine di testimonianze che la magistratura ha raccolto in questi anni. Basta ricordare, fra le altre, la famosa confessione dello squadrista Angelo Angeli, condannato per le bombe SAM, che all'inizio del '72 rivelò a fondo i legami di Servello con i bombardieri neri.



Da sinistra a destra: Gianni Rubecca, Angelo Penati, Petronio, Franco Servello, Anderson, Ciccio Franco, Pietro De Andreis, Nestore Crocesi, Paolo Chiarenza, a Milano il 12 aprile.



Vittorio Loi

le di Milano un ricco dossier sulla violenza fascista? Che fine ha fatto?

In questa situazione riteniamo utile rendere nota la « confessione » resa da uno squadrista al gludice nel 1970 che finora è rimasta sconosciuta. In essa figurano parecchi dei fascisti che, come Vittorio Loi, Gaetano « Tanino » La Scala, Gianluigi Radice sono implicati anche oggi nell'assassinio dell'agente, e compaiono i loro legami con i signori in doppiopetto del MSI.

Nella notte fra Il 9 e 10 giugno del 1970 parecchia gente era raccolta a Milano in piazza Cavour per sequire i risultati delle elezioni regionall sul tabellone affisso al palazzo della stampa. Ad un tratto si fece avanti una squadra di picchiatori, armati di coltelli e di rasoi, ed aggredi-

Genova - MANIFESTA-ZIONE ANTIFASCISTA

Amendola fa proseliti: il servizio d'ordine del PCI contro la presenza della sinistra rivoluzionaria

GENOVA, 21 aprile

Alla manifestazione antifascista di venerdi 20, la più grossa preoccupazione dei revisionisti è stata quella di mostrarsi alla borghesia come i garanti della « democrazia », dell'« ordine », della « legalità » contro gli estre-

Neri e rossi sullo stesso piano blatera Amendola - e il servizio d'ordine del PCI si adegua: più di 150 elementi si sono impegnati allo spasimo, facendo concorrenza ai carabinieri e confabulando con loro per impedire le bandiere rosse, gli slogans ria, le parole d'ordine dell'autonomia

Anche a costo di fratture interne e di ingigantire le contraddizioni nel partito, l'unità con i liberali, con il PSDI, con i democristiani non va disturbata: questo l'ordine di scuderia.

Anche alcune sezioni del PCI che erano arrivate al corteo con le loro bandiere non hanno potuto srotolarle. Erano rosse. La sinistra rivoluzionaria, con Lotta Continua in testa, non ha raccolto le provocazioni rissaiole del burocrati del PCI. Circa 1.000 compagni si sono uniti intorno agli striscioni e agli slogans rivoluzionaantifascisti della sinistra rivoluziona- ri lasciando lontani i cordoni dell'ordine revisionista.

TORINO - Contro la repressione nelle galere i radicali al secondo giorno dello sciopero della fame

Nessuna risposta della magistratura alla richiesta di libertà provvisoria per Guido Viale e i compagni arrestati

TORINO, 21 aprile

I compagni radicali di Torino sono giunti al secondo giorno di sciopero della fame. Per il secondo giorno consecutivo attorno ai radicali si sono raccolti centinaia di compagni che hanno portato la loro adesione e la loro solidarietà ai temi della manil'estazione: libertà per tutti i prigionieri politici italiani, solidarietà con le manifestazioni di lotta dei detenuti delle Nuove di Torino e di tutti i car-

ALLA PININFARINA DI GRU-GLIASCO

Per i sindacati, i licenziati non sono tutti uguali

Alla Pininfarina di Grugliasco sindacati e padrone hanno concluso le trattative sulla questione dei licenziamenti per rappresaglia avvenuti durante la lotta contrattuale. L'accordo prevede la riassunzione di due operai e la conferma del licenziamento per gli altri due.

Passata la divisione fra buoni e cattivi, è passato il principio che i licenziati non sono tutti uguali; e questo grazie alla condiscendenza del sindacato, che ha legittimato la rappresaglia del padrone, assumendo in qualità di funzionario uno dei due operai per i quali il provvedimento punitivo non veniva ritirato. Ma l'atteggiamento del sindacato è ancora più grave perché, se a livello nazionale passa da un cedimento all'altro, si dimostra disposto a rinunciare alla pregiudiziale del ritorno dei licenziamenti a livello locale, dove, come alla Pininfarina, controlla ampiamente la situazione, contratta accordi locali, spezzettando la vertenza nazionale, indebolendo il fronte operaio su una questione, come quella dei licenziamenti, che rimane tuttora centrale e promette di esserlo ancora per la prossima fase di lotte operale.

ceri italiani. Un enorme cartello « Libertà per Guido Viale » campeggia in piazza Arbarello dove la manifestazione è in corso. Anpi e altre forze politiche antifasciste sono invitati ad esprimere concretamente il loro appoggio ai compagni, alcuni dei quali sono anche in precarie condizioni fisiche e sono stati sconsigliati dai medici ad intraprendere Il lungo digiuno (la manifestazione si concluderà il 24 sera in occasione del corteo an-

Nel corso della manifestazione si raccolgono firme per la petizione antifascista dell'Anpi e per la scarcerazione del compagno Guido Viale.

Sono ormai quasi tre mesi che i 10 compagni, militanti antifascisti arrestati a Torino In base ad accuse false e prive di qualsiasi fondamento il 27 e il 28 gennaio, sono sequestrati nelle galere di mezza Italia. Dopo i recenti trasferimenti punitivi, decretati dal direttore delle carceri Nuove di Torino, De Mari, specialista nella prevenzione e repressione delle lotte nelle carceri, ulteriore e gravissimo atto nella provocatoria scalata alla persecuzione sistematica del militanti rivoluzionari, soltanto due compagni sono rimasti a Torino; tutti gli altri sono stati divisi e deportati ai quattro angoli della penisola.

Intanto nessuna risposta è stata ancora data alla richiesta di libertà provvisoria avanzata dai difensori, motivata sulla base della totale mancanza di indizi contro i compagni, che non siano un illegale interrogatorio fatto alle due di notte a un ragazzo di 17 anni, rispettando le peggiori tradizioni di intimidazione e di violenza di cui è esperta la nostra polizia e quella torinese in particolare.

La risposta della magistratura continua a tardare. Per quel che si sa bisognerà aspettare almeno fino a dopo Pasqua. E così grazie alla comoda tecnica della detenzione preventiva i compagni restano dentro per l'unica ragione che poliziotti e fascisti torinesi hanno organizzato in perfetta sintonia una colossale provocazione e una strage pazzesca andata a vuoto soltanto per la pessima mira degli apprendisti omicidi.

INCHIESTA SULLE INTERCETTAZIONI TELEFONICHE

Nuova manovra per bloccare le indagini

Il conflitto di competenza fra Roma e Milano rimanderà alla decisione della corte di cassazione - Intanto sono stati scarcerati dai giudici milanesi 10 degli imputati minori

le intercettazioni telefoniche. Sono stati messi in libertà provvisoria questa mattina dal giudice Petrone 10 tecnici della SIP imputati di corruzione passiva e insieme a loro ha lasciato S. Vittore Liviano Fogli, il figlio del portinaio dello stabile di via Cantù dove venivano recapitate le bobine delle telefonate intercettate prima di essere trasferite nelle varie centrali di trascrizione. Il Fogli è imputato insieme a Beneforti e agli altri collaboratori del commissario-detective di associazione a delinquere, ma evidentemente la sua posizione si è alleggerita rispetto a quella degli altri, visto che è stato scarcerato.

In galera oltre ai grossi nomi restano ancora 10 tecnici della SIP imputati di corruzione e martedi il giudice depositerà la motivazione del rifiuto della libertà provvisoria per questi 10, si saprà cioè la loro posi-

In stato di arresto è tuttora anche Tom Ponzi, anche se è difficile definirlo un detenuto visto che alberga in una delle migliori camere del Policlínico con televisione, radio, giornali circondato da amici, parenti e ca-

Intanto è circolata oggi a Milano la voce che il giudice Romano Pizzuti, che conduce l'inchiesta sulle inter- voluta e manovrata.

Si torna a parlare dell'inchiesta sul- cettazioni telefoniche nella capitale, ha emesso un'ordinanza in cui, sulla base della connessione tra I due procedimenti si ordina la trasmissione degli atti dell'inchiesta milanese a

> Il programma dei giudici romani (e di chi sta sopra di loro) sarebbe quello di unificare l'inchiesta milanese e romana sulle intercettazioni e insieme anche quella sullo scandalo delle aste ANAS, indagine in cui a Beneforti è stato contestato il reato di estorsione aggravata che essendo il reato maggiore sposterebbe tutta l'indagine a Roma per competenza.

> Ma il giudice milanese Patrone aveva chiesto la trasmissione degli atti romani a Milano già un mese fa, non appena gli era stata affidata l'inchiesta, perché è convinto che è Milano il centro dell'operazione-telefoni e quindi inevitabilmente solleverà i conflitto di competenza.

Dovrà, Insomma, essere la corte di cassazione a decidere per Roma o per Milano e nel frattempo l'indagine resterà ferma.

In questo modo potrebbero essere d'accordo tutti: inquisitori e inquisiti. Lo scandalo c'è stato per quel che serviva, ora si ferma tutto prima che, magari per colpa di qualche giudice ingenuo, si rivolti contro chi l'ha

NAPOLI - Grave attentato fascista a Portici

Nella notte tra venerdi e sabato, verso le 2, il circolo « Eucaliptus » di Portici è stato incendiato dai fascisti. I danni sono stati notevoli e per poco si è evitata una strage; infatti nel circolo dormiva Gennaro Peluso, fattorino delle poste con la moglie, mentre il loro bimbo fortunatamente dormiva al sicuro in altra abitazione.

I fascisti sapevano che c'erano delle persone all'interno del circolo perché il Peluso, sentiti dei rumori, si era svegliato e, capendo che si trattava di fascisti, era corso verso la porta gridando. Non si sa se l'esplosione è ordigno incendiario.

che I fascisti volevano fare una strage e non un'attentato dimostrativo; solo il « Roma », il quotidiano fascista di Napoli, ha il coraggio di dire che l'esplosione è dovuta allo scoppio delle bombole del gas che invece sono state trovate intatte.

La polizia nonostante la denuncia e comizio a piazza Matteotti.

del Peluso, ha dichiarato di non avere elementi per fare indagini e frettolosamente è scomparsa.

L'« Eucaliptus » è un circolo di giovani, che aderisce al comitato antifascista porticese, dove si proiettano films e dove si tengono assemblee antifasciste

Intanto a Napoli I tentativi di provocazione della questura e della DC vanno avanti.

Zamparelli vuole con una serie di intimidazioni, ostacolare la mobilitazione per il 25 aprile.

La manifestazione il 25 aprile ci sastata provocata da benzina o da un rà. Sarà unitaria e responsabile. Nei quartieri e nelle fabbriche, operai e L'analogia con Primavalle, a cui ac- studenti la stanno preparando cocenna anche il « Mattino » dimostra scienti dell'importanza, di questa sca-

> L'esecutivo del'Alfa Sud ha fatto un manifesto in cui si invitano gli operai ad aderire a tutte le manifesta-

> Mercoledi 25 aprile, concentramento a piazza Mancini, ore 9,30, corteo

FIRENZE - Arrestati tre fascisti per una rapina

Venerdì avevano assaltato una banca al grido di « Viva la Destra Nazionale! »

tre fascisti per la rapina avvenuta venerdi alla banca Toscana in via Vec-

Due persone mascherate erano entrate nella banca urlando « viva Ciccio Franco, viva la destra naziona-

Sono stati arrestati oggi a Firenze le! ». Poi erano scappate con Il bottino (circa 25 milioni di lire), a bordo di un'auto rubata, guidata da un com-

Oggi la polizia ha arrestato Pasquale e Nicola Abatangelo, di 23 e 26 anni e Raffaele Barbagli di 23. La questura ha fatto circolare la voce che mesi fa, dopo un'altra rapina, in seguito alla quale i fratelli Abatangelo furono arrestati e poi messi in libertà provvisoria, erano stati trovati nelle loro case « volantini e giornali della sinistra extraparlamentare ..

Si tratta di una ennesima, grave provocazione: Pasquale e Nicola Abatangelo sono notoriamente legati alle organizzazioni naziste di Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. E pure fascista, anche se meno noto, è l'altro componente del terzetto, Raffaele Barbagli.

FIRENZE - 25 APRILE

zioni rivoluzionarie.

Concentramento ore 10 in p. compagno partigiano

PRIMAVALLE

(Continuaz. da pag. 1) nuovo a spiegare ai giornalisti che per carità. l'avviso per strage è una « misura tecnica », e che nessuno se ne preoccupi, ma poi agglunge invece che è « un atto conseguente a una serie di elementi che si sono integrati nel corso dell'attività istruttoria ».

A un certo punto il P.M. è pure sbottato di fronte alle domande dei giornalisti: « Non mi sono mica svegliato con la voglia d'incastrare qualcuno! ». Per parte nostra pensiamo il

Di quali « serie di elementi che si sono integrati » parla Sica?

Ben pochi e ben tristi, se si vuole prescindere per un attimo da quelli resi evidenti dalla presenza nelle indagini di Provenza, questo insuperato ingegnere della pista falsa e della prova sottratta.

Non sono certo gli Indizi forniti da Speranza: Capoccione è andato da Sica a raccontare poche cose, quelle che l'ha costretto a dire il fascista Di Meo, che già gli ruppe i denti a settembre e che tornò a casa sua per uan visita certo poco amichevole appena prima che il netturbino « decidesse • di presentarsi al giudice. No, Capoccione a Sica gli ha detto ben poco, tanto poco da finire in galera proprio per questo.

E allora? Allora, anche se è incredibile, a quanto pare ci sono dietro le dichiarazioni del Di Meo stesso e quelle degli altri 2 fascisti Fidanza e Peis, ai quali Speranza avrebbe confidato in passato i suoi « contatti » con l'estrema sinistra.

C'è un manipolo di bestioni neri che l'hanno giurata anche ai loro camerati: c'è un disgraziato che ha già fatto le spese della loro delinguenza e che viene « consigliato » proprio da uno di quelli che lo hanno picchiato furiosamente, ad andare dal giudice per coprire il delitto fascista con una bella montatura a sinistra. E tutto questo viene preso per oro colato!

I fascisti - e certo non solo quelli di Primavalle - di fronte agli avvisi di reato della Procura fanno salti di gioia: vedono che le cose a Primavalle possono ancora mettersi bene.

Insperatamente, quello che non è riuscito loro con la bomba al direttissimo e l'assassinio del poliziotto, sembra possibile coglierlo al balzo come frutto di una faida casereccia tra camerati. E Sica sembra fare di tutto per lubrificare le loro speranze.

Durante 6 giorni s'è lasclato sfuggire la Schiavon, ha evitato per giorni d'interrogare suo marito nonostante fosse ufficialmente lo scampato della tragedia; ha evitato, dopo 24 ore di dubbi amletici, l'incriminazione di Lampis, il personaggio più ambiguo, quello che sa vita e miracoli di questa come d'altre faccende; non ha finora accertato nulla sulla meccanica della strage, sulle esplosioni sentite da tutti, sugli estintori di Mattei, sul fatto che il morto fosse vestito, sull'assurdità provata della benzina che cola per oltre un'ora; ha fatto orecchie di mercante a quanto è risaputo sulle gesta del Di Meo, non ha chiarito chi è il « Paolo » di cui parlò la Mattei come di uno « che c'era e che sa tutto » né chi è « il Traditore », ma soprattutto non ha approfondito nulla sul traffico di armi e di altre mercanzie che fioriva dentro le sezioni di Boccea e Primavalle con la partecipazione di illustri squadristi, da Pera a Di Luia, e la copertura autorevole di un'altra e più ufficiale genia di fascisti le cui cointeressenze in quel traffici spiegano molto sugli indirizzi impressi all'in-

Quanto alle « difficoltà » di rintracciare la Schiavon per 48 ore prima dell'interrogatorio, è ben strano che poliziotti e magistrati non sapessero quello che abbiamo saputo perfino noi. E cioè che « Anna la fascista » era ospitata con la famiglia in una villa di Nettuno, dove ha avuto tutto il tempo di « ripensare » alla sua testimonianza.

Queste strane « scomparse » non sono rare. Per esempio ora è il Di Meo che è « scomparso ». E ancora nessuno ha pensato a interrogarlo.

Ma nonostante le apparenze le indagini proseguono alacremente:

Una decina di poliziotti in borghese armati di mitra hanno fatto irruzione ieri, verso l'una, in casa della nonna di una compagna, senza mandato di perquisizione. Hanno messo a soqquadro l'appartamento, sono scesi in cantina dove hanno sequestrato alcune bottiglie che vengono usate per contenere conserva di pomodoro perché = puzzano di benzina *, si sono fatti accompagnare in una grotta vicina alla casa, che è in campagna, dove hanno preso giornali bruciacchiati, a detta loro « da esplosivo ».

La squadraccia di agenti in borghese ha minacciato la nonna della compagna: * torniamo domani a prenderti - Il pretesto per Il raid poliziesco sembra in relazione con il . deposito

di esplosivi di cui sono accusati 4 compagni Lollo e Sorrentino.

Si parla del provocatore Bru. no Pera

Nell'edizione della notte di venerdi Il quotidiano « Paese Sera » tira ir ballo, per la prima volta in merito al fatti di Primavalle, il nome di Bruno Pera è ben conosciuto fra i com-

pagni di Roma come uno dei più at tivi nei vari tentativi (falliti) di infil trazione, a scopo di delazione e provocazione nelle file della sinistra, Nel gennalo '73, esce nel Lazio, l'opuscolo « Basta coi fascisti - inchiesta sullo squadrismo a Roma » (a cura di L.C.) dove Bruno Pera viene così de finito ...provocatore, si spaccia per compagno. Attivo in "O.L.P." . (cioè "Lotta di popolo", il gruppo di Serafino Di Luia). Pera era intimo di Mer-Ol lino, infatti il suo nome figura nel taccuino di Merlino. Bruno Pera, oltre alla sua abitazione (via Leone X, 18), ha una casa in comune con Poldo De's Medici (nipote di Almirante, fino a poco tempo addietro responsabile a livello provinciale del MSI) in via della Minerva, 10... ».

Ouesto ritratto illumina abbastanza chiaramente sul personaggio. Vedia mo ora in che modo, secondo « Paese Sera », Pera entra nelle vicende dia Primavalle: un cronista del giornale ha raccolto il nome « suggerito e sus. an surrato da molti », ed ha chiesto ad alcuni missini della zona se lo cono Pi scevano; la prima risposta è stata la « qui non ci sta più. Ha rotto e se ero n'è andato. Ora bazzica a Boccea», ima poi il vicesegretario del MSI del quar-isque tiere, Mancini dice al cronista, tra i en denti, che « Noi Bruno Pera lo cono ust sciamo per il passato, quello che è riv ora non ci interessa... con lui non ab imi biamo più niente a che fare... ». Il to li no, in parte riservato, in parte astio er t so dei missini, nell'affrontare l'argo ente mento conferma per l'ennesima volta imp che lo scontro tra « falchi » e « co le lombe . (si fa per dire naturalmen iliv te) è stato durissimo a Primavalle, es el F sendo per di più caratterizzato anche ler dalla questione del controllo del ala

Fin qui le notizie di « Paese Sera » inte sembrano precise e verificabili. Me glia no preciso è invece un « ritratto » do del cronista, secondo cui Pera sareb pne be stato espulso dal MSI, circa sel leg mesi fa, per iniziativa di Mattei, do ane po che in passato aveva ricoperto ca riche di vicesegretario, quando era in len auge Poldo De' Medici, figlio della gli moglie di Almirante. La « carriera » di P b Pera risulta invece un po' diversa, a quanto ne sappiamo noi, proprio per c ché « diverso » è il suo ruolo. Pera, negli ultimi tempi, non solo non rivestiva ufficialmente nessun ruolo nelle organizzazioni fasciste, ma al contrairo tentava di accreditare un suo « distacco » dal neofascismo. In due modi: primo, cercando di lavorare (in studi legali sopratutto) a contatto con compagni e persone di sinistra; secondo, nell'impossibilità di coprire di silenzio » il suo passato, (il suo nome era nel taccuino di Merlino) cercava di accreditare la « conversione » antifascista, col fornire qualche (scarsa) notizia su quelli che chiamava i suol « ex-camerati », e con lui invece risulta avere mantenuto contatti stretti, specie con un gruppo di Sa-

Sia prima, che - sopratutto - dopo l'uscita di « Basta con i fascisti ». il tentativo di infiltrarsi di Bruno Pera è completamente fallito. Ha avuto credito in quegli ambienti talmente marginali della sinistra « d'opinione », che accrediterebbero perfino Andreotti se si facesse crescere un po' i capelli. Ma al contrario fra tutti I compagni romani, Pera e Poldo De Medici avevano avuto da tempo la qualifica che gli spettava di « provocatori », e i loro tentativi di infiltra zione erano stati tutti respinti.

Tanto più che - incautamente -Pera (quando già cercava di accreditare un « inizio di conversione antifascista ») si era fatto riconoscere dagli studenti del Nautico in una delle più vigliaccate aggressioni del '71, quella precisamente dell'11 marzo, in cui fu arrestato tra l'altro Teodoro Bontempo, che era il presidente romano della « Giovane Italia » (ora » Fronte del-

la Gioventù »). Che Pera possa avere assolto un

doppio ruolo, tentando di infiltrarsi a sinistra, e poi - avendo fallito - ri facendosi vivo con I suoi camerati nelle « risse interne » di Primavalle, e molto probabile dato il personaggio E' da escludere che essendo stato indicato da mesi come « provocatore : possa essere utilizzato con qualche credibilità nell'inchiesta contro i compagni, anche se la faccia tosta della squadra politica è infinita. Il fatto che il suo nome circoli è una conferma della « pista nera » per il rogo di Primavalle, ma non c'è da illudersi, visto come va l'inchiesta, che qualcuno degli inquirenti, interroghi a fondo lui, Di Meo, ed altri camerati.

POSTELEGRAFONICI - NELL'ASSEMBLEA DI TORINO RESPINTA LA REVOCA **DELLO SCIOPERO**

Mentre La Stampa continua nella sua campagna forcaiola contro lo sciopero del postelegrafonici, appellandosi ipocritamente agli interessi dei pensionati che non possono ricevere i soldi, e mentre i comandi militari continuano a far intervenire i soldati per scaricare i vagoni postali alla stazione di Porta Nuova questa mattina si è tenuta al cinema Don Orione un'affoliatissima assemblea postelegrafonici per decidere sul mo-

> Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Abbonamenti:

semestrale L. 12,000 annuale Estero: semestrale annuale

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intesta-to a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma

di in cui deve proseguire la lotta.

Durante l'assemblea i sindacalisti della CGIL hanno fatto circolare un volantino, con il quale si condanna lo sciopero ad oltranza fatto fino a oggi e si propone senza pudore di riprendere il lavoro martedì. Questo atteggiamento liquidatorio, che aveva già portato giovedi allo scioglimento anticipato del corteo dei dipendenti delle Poste senza che si fosse arrivati davanti alla prefettura come era stato deciso in precedenza, è stato ripreso poi dagli interventi CGIL davanti all'assemblea di stamane. Fra le proteste durissime della platea che gridava * traditore *, * venduto * un rappresentante sindacale ha detto che le decisioni dell'assemblea non contano niente e che il lavoro deve ri-

Intanto si è saputo che la vertenza è ora in mano al ministro Coppo E così è tutto rimandato al 2 maggio perche il ministro del Lavoro deve andare in viaggio fino in Polonia.

prendere a tutti i costi.

SALERNO Cedimento alla DC sul 25 aprile

Di fronte alla proposta di una manifestazione con Pietro Secchia che aveva trovato larghi consensi, la DC ha puntato I piedi ed ha ottenuto quello che voleva. La manifestazione per Il 25 aprile inizierà con una messa per i caduti con la partecipazione delle associazioni d'arma e si concluderà con un comizio in un cinema dove parleranno il comunista Catalano e il sindaco democristiano di Salerno, Russo.

I compagni dell'Agro nocerino che per Pietro Secchia avrebbero fatto una grande mobilitazione da concentrare a Salerno, terranno invece un comizio a Nocera Inferiore alle ore

Manifestazione indetta da Lotta Continua e da altre organizza-

San Marco. Ci sarà un corteo per le vie del centro ed un comizio conclusivo tenuto da un